

DOMENICA DELLA PAROLA

Premessa

L'espressione biblica con la quale si intende celebrare l'edizione della Domenica della Parola di Dio è tratta dalla lettera di san Paolo ai Colossei: "La parola di Cristo abiti tra voi" (3,16). Ciò che abbiamo ricevuto dall'Apostolo non è un mero invito morale, ma l'indicazione di una forma nuova di esistenza. Paolo non chiede che la Parola sia soltanto ascoltata o studiata: egli vuole che essa 'abiti', cioè prenda dimora stabile, plasmi i pensieri, orienti i desideri e renda credibile la testimonianza dei discepoli. La Parola di Cristo rimane criterio sicuro che unifica e rende feconda la vita della comunità cristiana. Dopo l'Anno Santo, questo motto rimane per noi come una preziosa eredità; un invito rivolto a tutta la Chiesa di rimettere al centro il Vangelo, poiché ogni rinnovamento autentico nasce dall'ascolto docile della Parola. Accoglierla significa lasciarsi accompagnare da Colui che non inganna, perché dona vita e speranza. Essere abitati dalla Parola equivale, in definitiva, a permettere che Cristo parli ancora oggi attraverso la nostra vita, affinché ogni uomo possa. È particolarmente significativo che la celebrazione della Domenica della Parola di Dio quest'anno coincida con la celebrazione della Rivelazione di San Paolo, giornata che conclude la Settimana di preghiera per l'unità dei Cristiani.

(mons. Fisichella dal sussidio della Domenica della Parola).

La nostra preghiera ogni giorno è intrisa di Parola che ci rialza dalle nostre cadute, ci rianima nello sconforto, ci reconcilia quando pecchiamo e ci dà pace quando litighiamo. La Parola, a volte senza la possibilità della eucaristia come per tanto durante il COVID, ci ha nutriti e ammoniti, consolati e riempiti di gioia.

Proposta

Per questo e per tanto altro che ognuno di noi potrebbe aggiungere attingendolo semplicemente dal proprio vissuto, come comunità cristiana in Campalto abbiamo pensato di vivere questa Domenica della Parola con un'iniziativa denominata: "Ascoltiamo tutto il Vangelo di Matteo". Si tratta della lettura continua del vangelo, dall'inizio alla fine, in chiesa, nel pomeriggio di domenica 25, dalle ore 15 alle ore 18.45. Il testo biblico sarà suddiviso in capitoli per facilitare l'organizzazione logistica e la partecipazione personale. I partecipanti potranno presenziare liberamente negli orari desiderati, a seconda delle proprie esigenze. Chi invece desidera proclamare qualche passo, deve iscriversi ad uno o più turni per quei pochi minuti assegnati dallo schema preparato nel foglio appeso in chiesa o contattando Gastone 345 31 49470.

MESSE FERIALI

In questa settimana non ci sarà la celebrazione feriale dell'eucaristia. Lunedì, mercoledì e venerdì, alle ore 18.30, viene celebrata la Liturgia della Parola.

GRUPPO DEL VANGELO

Martedì 20, il gruppo si trova nella casa di Franco Ferialdi. Per info: Gastone 345 31 49470.

TAIZE'

Giovedì 22, all'interno della Settimana di Preghiera per l'unità dei Cristiani, si tiene in consueto incontro di preghiera nella chiesa di san Girolamo a Mestre. La predicazione sarà a cura della chiesa anglicana.



Com'è difficile servire.

Il nostro orgoglio ed il nostro egoismo ci fanno desiderare: potere, supponenza, comando, ricchezza.

La condizione di servo porta invece all'obbedienza, alla rinuncia di sé e alla disponibilità totale, e dire "ecco io vengo".

Il Figlio di Dio fatto uomo come noi è venuto fra noi proprio in questa veste: mite agnello, portando sulla croce tutto il peso dei nostri tradimenti; Gesù ha lavato i piedi ai suoi discepoli, ha chinato il capo con umiltà ai suoi accusatori, pur essendo innocente.

Gesù dacci la grazia di liberarci dal nostro orgoglio e seguirti, come ci hai insegnato, nella via della mitezza e del servizio verso Dio e verso i nostri fratelli.

G.G.



...PER ASCOLTARE E TESTIMONIARE...

ECCO L'AGNELLO DI DIO CHE TOGLIE IL PECCATO DEL MONDO Il Vangelo di questa liturgia ci conduce sulle rive del Giordano, dove Giovanni Battista indica Gesù come “*l'Agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo*”. È una scena essenziale, quasi sobria, ma di una densità teologica straordinaria. Giovanni non trattiene l'attenzione su di sé: la sua missione è tutta orientata a indicare un Altro. In questo gesto c'è già un insegnamento profondo per la vita cristiana: la fede non consiste nel mettersi al centro, ma nel rimandare a Cristo, nel lasciar trasparire la sua presenza. L'immagine dell'Agnello richiama l'Esodo, l'agnello (o il capro) del sacrificio espiatorio, il sangue che salva. Ma qui l'Agnello non è offerto da altri: è Gesù stesso che si dona. Non viene come un giudice potente o come un liberatore politico, bensì nella logica della mitezza e dell'amore che si lascia ferire. Giovanni afferma che Gesù “toglie” il peccato del mondo, non solo lo condanna. Il peccato non è affrontato con la forza, ma con un amore capace di caricarsene il peso, di attraversarlo per redimerlo. Il peccato che Gesù toglie non è indicato nel testo come un'azione compiuta in spregio alla legge, ma come la condizione esistenziale di insufficienza che ci è propria e che Gesù rimuove assumendola. Il termine greco è **amartia**, che indica non tanto ciò che si fa ma ciò che non si ha e che Gesù soltanto è in grado di donarci. Il Battista confessa anche il suo cammino di fede: “*Io non lo conoscevo*”. Persino colui che è stato scelto per preparare la via deve lasciarsi sorprendere da Dio. Il riconoscimento di Gesù avviene grazie allo Spirito che scende e rimane su di lui. È lo Spirito che apre gli occhi del cuore, che permette di vedere in Gesù il Figlio di Dio. Questo ci ricorda che la fede non è solo frutto di sforzo umano o di conoscenza intellettuale, ma dono da accogliere con umiltà. Infine, Giovanni rende testimonianza: ciò che ha visto diventa annuncio. L'esperienza personale di Dio non è mai fine a sè stessa, ma si trasforma in missione. Il mondo ha bisogno di testimoni, non di persone che “possiedono” la verità, ma di uomini e donne che, come Giovanni, sanno indicare Gesù con la vita, con scelte coerenti, con uno stile di mitezza e verità. Il Vangelo ci invita a chiederci se sappiamo riconoscere l'Agnello di Dio nelle pieghe della nostra quotidianità; se Lasciamo che lo Spirito ci aiuti a vedere e a credere; e soprattutto, se siamo disposti a diminuire perché Cristo possa essere conosciuto e accolto attraverso di noi. Dalla risposta a queste domande si misura l'autenticità della nostra fede e della nostra testimonianza cristiana.

Massimo

IL NOSTRO AVVENTO E NATALE Natale è passato e l'anno giubilare si è chiuso. Condividiamo alcune impressioni che sono risuonate nell'incontro di verifica tra coloro che si sono resi disponibile a preparare le parole e i segni della liturgia.

Nel periodo d'Avvento è stata molto apprezzata la nostra porta giubilare addobbata con la corona dell'Avvento; molto significativo era vedere qualcuno dell'assemblea portare la candela mentre tutti insieme recitavamo la preghiera. Bellissima l'ultima domenica nella quale gli scouts ci hanno portato la luce di Betlemme. Ogni mattina d'Avvento eravamo invitati da don Massimo a leggere la parola di Isaia, meditare e poi, nelle messe feriali, al posto dell'omelia, condividerla: forse una cosa non facile da fare, ma una prima esperienza

che andrà approfondita in futuro. Che dire poi del bellissimo addobbo della nostra chiesa per Natale? Chi entrava non poteva non restare colpito nel vedere l'altare trasformato in una mangiaffao: il Dio bambino che nasce povero si è fatto pane e nutrimento per tutti noi. Siamo stati aiutati a sentire Gesù presente nelle nostre vite anche grazie al presepe dove il bambinello è stato posto fra le case, non in un luogo separato, ma in mezzo a noi, nel nostro quotidiano. L'invito dell'Avvento è stato “FATTI AVANTI”, due parole che hanno racchiuso il nostro bisogno e desiderio di accogliere l'Emmanuele, ma anche l'invito a ciascuno di noi ad essere testimone del Vangelo. Siamo stati aiutati a capirlo con l'ultimo segno, il quadro della coppia che sembrava uscire dalla porta, un invito ad uscire dalle nostre chiese e andare nel

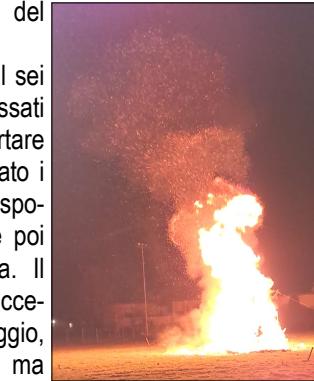
mondo. Il giorno dell'Epifania la porta giubilare è stata chiusa con la speranza che le porte dei nostri cuori restino aperte e che l'anno trascorso ci abbia fatto crescere nella misericordia e nella fraternità. Abbiamo vissuto anche momenti conviviali come lo scambio degli auguri sorseggiando il vin brûlé alla fine della veglia notturna, e l'evento della “piroea, paroea” a cui molti hanno partecipato. Ci sono state molte piccole, grandi cose che, in questo periodo così speciale, ci hanno aiutato a crescere sempre più come una comunità che vuole diventare un luogo dove tutti si sentono una famiglia unita dall'amore di Cristo.

Alessandra

TRADIZIONI CHE UNISCONO Dopo la ciò non ha spaventato le centinaia di persone che si sono ritrovate per far quattro chiacchiere, a scaldarsi con un bicchiere di tè, cioccolata e brûlé caldo, accompagnati da pinza e dolci natalizi guardando le fiamme che ondeggiando salivano al cielo. Ai più saggi lasciamo l'interpretazione delle scintille e del fumo. A noi, amici del gruppo del Venerdì, scalda sempre il cuore vedere come il nostro impegno arrivato, ci siamo ritrovati in molti a bere brûlé e a realizzare questi momenti, che promuovono un the caldo, a scambiarci gli auguri ed a curiosare i senso di comunità e continuità col passato, le persone rispondano positivamente partecipandovi e ma ancor di più, aiutandoci a realizzarli.



Non sempre il cammino è semplice ma quello che ci carica è il vedere poi come, con pochi “ingredienti”, si riesce a creare un momento sereno di comunità: una **bella location**, persone che han voglia di **ritrovarsi** a far due chiacchiere col **sorriso** condividendo **buon cibo**. Alla prossima!



Gruppo del Venerdì

UNITÀ DEI CRISTIANI Torna dal 18 al 25 la Settimana di preghiera per l'unità dei Cristiani. L'appuntamento del 2026 ha come tema «Uno solo è il corpo, uno solo è lo Spirito, come una sola è la speranza alla quale Dio vi ha chiamati» (Efesini 4, 4). La Commissione internazionale nominata congiuntamente dal Dicastero per la promozione dell'unità dei cristiani (DPUC) e dalla Commissione Fede e costituzione (F&C) del Consiglio ecumenico delle chiese (CEC) per la revisione e la messa a punto del sussidio si è riunita, dal 13 al 18 ottobre 2024, presso la Santa Sede di Etchmiadzin, in Armenia. Il materiale proposto trae ispirazione da tradizioni secolari di preghiera e invocazioni, da sempre utilizzate dal popolo armeno, insieme a inni nati negli antichi monasteri e chiese dell'Armenia, alcuni dei quali risalgono al IV secolo. La Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani 2026 invita i fedeli ad attingere a questo patrimonio cristiano condiviso e ad approfondire la comunione in Cristo, che unisce i cristiani di tutto il mondo. «Più che un semplice ideale», si legge sul sito del Dicastero per l'unità dei cristiani, «l'unità è un mandato divino, centrale per la nostra identità cristiana. Essa rappresenta l'essenza della chiamata della Chiesa, una chiamata a riflettere l'unità armoniosa della nostra vita in Cristo, pur nella nostra diversità».